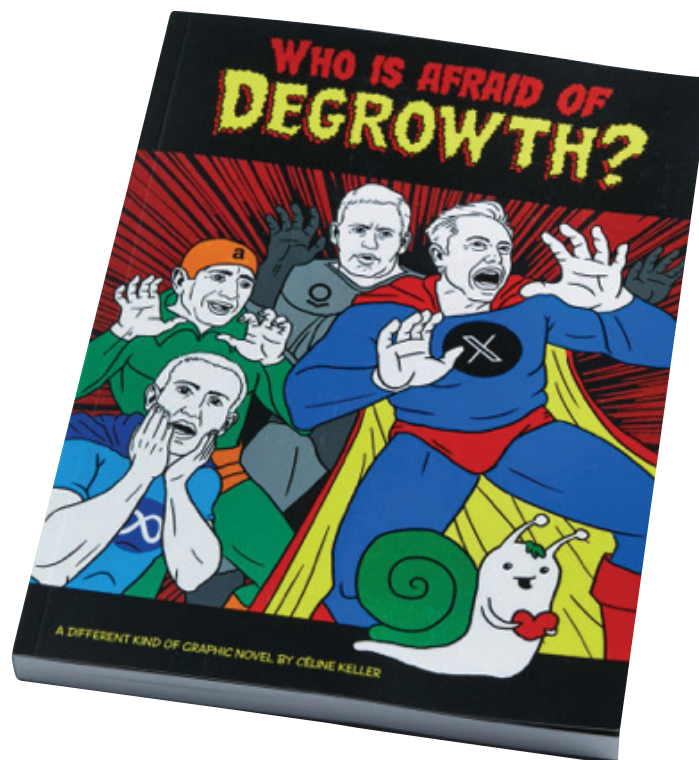


Who is Afraid of Degrowth?

www.celinekeller.com/who-is-afraid-of-degrowth

Intervista a Céline Keller di Irene Comparin



Céline Keller è un'artista e illustratrice tedesca che ha da poco pubblicato *Who Is Afraid of Degrowth?* (*Chi ha paura della decrescita*), un graphic novel che presenta dieci diffusi manifesti sulla decrescita. Le strisce mettono a confronto le idee di miliardari, uomini d'affari, politici e giornalisti ossessionati dalla crescita a tutti i costi con quelle di ricercatori ed attivisti che smantellano la disinformazione diffusa nei media intorno a questa alternativa al capitalismo. Il fumetto contiene citazioni di molti esperti, intrecciate in una narrazione avvincente e disposte all'interno di tavole che rendono la lettura piacevole anche se densa di informazioni. Spiegando perché la decrescita non equivale a recessione o perché decresce-

re non significa tornare a vivere nelle grotte, ma piuttosto immaginare un'organizzazione economica e sociale più giusta e democratica, Céline Keller mostra quali interessi si celano dietro la strenua difesa della crescita e a supporto di utopie tecnologiche. Dietro il lavoro di diffusione di disinformazione da parte di chi prospera in questo sistema, come le compagnie di combustibili fossili e ricchissimi uomini d'affari. Il libro è un'immersione nel dibattito contemporaneo su economia, ecologia, diritti umani, giustizia e sul nostro futuro. Mette in luce le interconnessioni tra i numerosi problemi dell'umanità in modo chiaro e accessibile a studenti, attivisti, insegnanti e a chiunque non sia un esperto di economia ma

voglia contribuire a impedire il disastro climatico.

Ci potresti raccontare com'è nata questo graphic novel?

Nel 2021 ho scritto *Discourses of climate delay* (discorsi del ritardo climatico), un adattamento in forma di fumetto dello studio dell'MCC (Mercator Research Institute on Global Commons and Climate Change) sulle idee più diffuse per giustificare l'inazione climatica. È lì che avevo avuto l'idea di costruire il fumetto come una raccolta di citazioni di studiosi e attivisti, sulla decrescita. Ci sono così tante menti e voci brillanti là fuori! Io sono solo una persona che impara, una collezionista che intreccia citazioni brillanti in storie. Avevo già letto un po' sull'argomento, ma ho avuto l'ispirazione a scrivere dei malintesi sulla decrescita grazie ai post su Twitter di Thimothée Parrique, che aveva smontato una serie di convinzioni errate molto diffuse. Pensavo a qualcosa di breve, ma poi ho continuato ad approfondire l'argomento leggendo la tesi di dottorato di Thimothée (ben 800 pagine!) e il progetto si è ingrandito. Nonostante il nome "decrescita", il libro è cresciuto! Da notare un altro malinteso: la decrescita non è semplicemente "contro la crescita", ma contro la crescita economica fine a sé stessa. Il fumetto tocca temi collegati a tanti miei interessi, per esempio il transumanesimo.

Potresti dirci di più del transumanesimo e della connessione che vedi tra questo pensiero e i problemi ecologici?

Anni fa, come molte persone della mia generazione, volevo credere che Internet potesse davvero essere un modo per democratizzare l'istruzione e fornire alle persone gli strumenti per usare la propria creatività e immaginazione per rendere migliore questo mondo. Siccome sono sempre stata molto curiosa, ma odiavo la scuola, Internet mi ha aperto un mondo nuovo ed entusiasmante in cui potevo accedere a testi accademici, ascoltare lezioni e iscrivermi a corsi gratuiti. In una di quelle prime lezioni davvero piacevoli e utopiche, in cui non c'erano voti ma solo apprendimento reciproco, mi sono ritrovata insieme a molti educatori che stavano imparando a usare questi

nuovi strumenti. Abbiamo discusso delle promesse utopiche di Internet e anche delle possibili conseguenze distopiche che tali idee potevano comportare. È stato lì che ho letto per la prima volta di Julian e Aldous Huxley e ho sentito parlare di transumanesimo. Ciò che mi ha colpito e che ha generato il mio fascino per l'utopia e per il suo rovescio, la distopia, sono state le basi ideologiche e le sfumature religiose che collegano il transumanesimo all'eugenetica e al darwinismo sociale. La successiva delusione totale delle mie speranze utopiche per Internet ha installato in me qualcosa come un campanello d'allarme che da allora non ha mai smesso di suonare. Queste idee e promesse di abbondanza che nascondono e rafforzano una gerarchia tra le persone sembrano essere ovunque. Credo che, se vogliamo cambiare il mondo in meglio per tutte le persone, dobbiamo salvare l'utopia da questo abuso. L'utopia dovrebbe essere uno strumento da usare collettivamente come guida, non un progetto o una falsa promessa per ingannare le persone e sfruttarle per il profitto di pochi. In fondo, utopia significa non-luogo e infatti non è qualcosa da costruire o da raggiungere, ma uno *strumento* per pensare e criticare ciò che non va nel presente. È una bussola che può aiutarci a immaginare e sperimentare vie nuove, migliori ma mai perfette. Infatti, nel momento in cui dimentichiamo che l'utopia non può mai essere reale, si trasforma nel suo opposto, la distopia. Ecco perché per me discutere di transumanesimo in un libro sulla decrescita è così importante. Come nel caso del "comunismo automatizzato di lusso", [l'idea che possa esistere una società sfarzosa per tutti, ndr] la sinistra si sta preparando al fallimento se preferisce adottare promesse di "facili" soluzioni tecnologiche piuttosto che confrontarsi con il disordine dell'essere umano.

Trovo la tua pubblicazione molto utile perché esplicita gli interessi che stanno dietro a filosofie sempre più penetranti nella società, tanto da essere prese per verità che non si possono mettere in discussione, come l'imperativo della crescita. È un lavoro di chiarificazione e di decostruzione importante. Parli di "guerra dell'informazione" per descrivere l'intenso sforzo di diffusione delle idee neoliberali, del tecno-ottimismo, del lungotermismo: è questa "propaganda" che rende così persistenti certe ideologie o c'è altro?

È possibile imparare a leggere la “propaganda” e riconoscere i discorsi che vogliono mantenere il sistema economico neoliberale. Queste persone lo fanno per interesse personale e il sistema è complice nel presentarle come “eroi green”. La disinformazione però si diffonde perché dà alle persone risposte semplici. Nella realtà, le cose sono complesse e caotiche. Chi sa che non esistono soluzioni facili ha difficoltà a opporsi con spiegazioni e fatti, perché le risposte semplici hanno il vantaggio di dare alle persone spaventate ciò che desiderano disperatamente: la sicurezza. Naturalmente, queste risposte semplici non forniscono una vera sicurezza, ma un pericoloso sostituto che spinge le persone ad andare appassionatamente contro i propri interessi.

A questo proposito, hai detto: “Se i fatti non bastano, allora abbiamo bisogno di storie migliori”. Qual è il potere delle storie? Perché è necessario parlare di decrescita e di crisi climatica con un fumetto, una storia?

Gli esseri umani danno senso al mondo raccontandosi e raccontando storie. Questo è ciò che siamo e spiega perché è così importante che ci prendiamo cura delle nostre storie. Chi ci controlla e ci sfrutta lo ha capito da tempo. Penso che ascoltandoci a vicenda e raccontando le nostre storie possiamo narrare il mondo che vogliamo. È quello che cerco di fare con il mio lavoro. Non è così difficile come molti credono, se teniamo fede a ciò che Julia Steinberger, che ammiro molto per la sua chiarezza, ha detto una volta: «Schierarsi a favore dei diritti umani sempre e ovunque è la stella polare più importante che possiamo avere».

In che senso la decrescita è un’utopia positiva secondo te?

La decrescita è utopica perché indica una transizione verso un mondo diverso. Penso che le critiche sulla mancanza di chiarezza della decrescita alla fine siano utili! Le persone si innervosiscono perché vogliono soluzioni facili, cosa che la decrescita non è. Però indica una direzione chiara, quella di fermare la folle corsa alla crescita e di concentrarsi sulla giustizia. Le utopie non sono reali e non lo saranno mai, però l’impulso utopico - nonostante tutto l’orrore, nonostante il potere concentra-

to nelle mani di pochi, nonostante la propaganda diffusa per anni, il motore del cambiamento! Le tecno-utopie non sono strumenti per pensare criticamente al presente, ma sono sogni di magiche soluzioni a tutti i problemi. Questo è ciò che io chiamo “anti-utopia”, cioè il tentativo di ridicolizzare il *reale* impulso utopico, molto umano, di migliorare le nostre condizioni sociali e di distorcere il significato stesso del concetto di utopia per neutralizzare la sua spinta trasformativa. Così, siamo portati a credere che le tecno-utopie e le utopie economiche neoliberali vogliano cambiare le cose in meglio mentre, a ben guardare, si vede che non è così. Pensare in modo utopico non significa avere un piano chiaro, ma insistere sul miglioramento! La decrescita è un movimento pluralistico ricco di idee e questo è fondamentale per rimanere sulla strada difficile della democrazia. Imparare a prendersi cura dell’altro, di tutti noi, è la cosa più umana e più importante da fare.

C’è qualcosa che ti interessa particolarmente in questo periodo o dei progetti futuri a cui stai lavorando?

Sto leggendo molto, per esempio un eccellente libro del professore australiano Jeremy Walker sull’Atlas Network. Ma nonostante il mio campanello interiore mi spinga a voler continuare a contrastare la disinformazione e l’estrema destra, penso che la cosa più utopica da fare in questo momento sia mettermi in ascolto di altre persone, attivisti ed esperte, che sono bravissime a ispirare l’azione, a creare comunità e a organizzare forme di supporto reciproco. Ho appena iniziato a leggere *Let this radicalize you* (*Lascia che questo ti radicalizzi*) di Kelly Hayes e Mariame Kaba, (2023) e lo trovo molto stimolante.



While a new term, degrowth is not a new concept by any means, its examples span cultures, continents and civilizations. In Latin America, degrowth principles have been promoted by peasant movements like Via Campesina, and by indigenous land-use practices. For example, sumac Kawsay of the Andes' Quechua people recognizes the inalienable rights of ecosystems to exist and flourish. Within the internal colonies of the United States of America, black-led organizations like MOVE and Seeds of wisdom “called for the radical cessation of growth and an end to capitalist and social paradigms that depended on the exploitation of human life and all the creatures inhabiting the biosphere”.

Anche se è un termine nuovo, la decrescita non è affatto un concetto nuovo, e suoi esempi attraversano culture, continenti e civiltà. In America Latina, i principi della decrescita sono stati promossi da movimenti contadini come Via Campesina e da pratiche indigene di utilizzo del suolo. Per esempio, il Sumak Kawsay del popolo andino Quechua riconosce il diritto inalienabile degli ecosistemi di esistere e prosperare. Nelle colonie interne degli Stati Uniti, organizzazioni guidate da persone di colore come MOVE e Seeds of wisdom “hanno chiesto la radicale cessazione della crescita e la fine di paradigmi sociali e capitalistici che dipendono dallo sfruttamento della vita uma-

na e di tutte le creature che abitano la biosfera”.

For Jamaican philosopher Sylvia Wynter, recommendations put forth by the IPCC, which abide by the “single absolute model of free-market capitalism,” will bring about “devastating results” and instead she offers the “still extant nomadic or sedentary indigenous traditionally stateless societies – for example, those of the Masai, the San, or the Pygmy in Africa”. Throughout the hill communities of South-east Asia, indigenous communities have been evading state capture and practicing sovereignties long before westerners introduced the concept. These communities and their ways of living have persisted in resisting state violence while protecting and preserving 80% of existing global biodiversity.

Per la filosofa giamaicana Sylvia Wynter, le raccomandazioni avanzate dell'IPCC, che si attengono all' “unico e assoluto modello del capitalismo di libero mercato”, porteranno a “risultati devastanti”. Lei propone invece il modello delle “società indigene nomadi o sedentarie ancora esistenti, tradizionalmente senza Stato – per esempio, quelle dei Masai, dei San, o dei Pigmei in Africa”. Nelle comunità collinari del Sud-est asiatico, le comunità indigene si sono sottratte al controllo dello Stato

e hanno praticato la sovranità ben prima che gli occidentali ne introducessero l'idea. Queste comunità e i loro stili di vita hanno continuato a resistere alla violenza statale, proteggendo e preservando l'80% della biodiversità globale esistente.

To repair and heal from this multi-dimensional assault, those of us located in the industrial world must practice the degrowth principles of care, autonomy and sufficiency now.

Per riparare e guarire da questo assalto multidimensionale, chi di noi vive nel mondo industrializzato deve praticare ora i principi della decrescita: cura, autonomia e sufficienza.

Care, before anything else, is protecting those vulnerable and being prepared to do so at a personal cost. It is a principle of non-exploitation that promotes solidarity, and that means as the métis and cree writer M. Gouldhawke says, "struggling alongside others, not pretending to be them..." Having your own struggle and linking it to that of others, not appropriating the struggles of others.

La cura, prima di ogni altra cosa, è proteggere le persone vulnerabili ed essere disposti a farlo anche a costo personale. È un principio di non sfruttamento che promuove la solidarietà e che significa, come dice lo scrittore Métis e Cree M. Gouldhawke, "lottare accanto all'altro, non fingere di essere loro...". Significa avere la propria lotta e collegarla a quella dell'altro, non appropriarsi delle lotte altrui.

Interpersonally, care is both an activity and an attitude. An important goal for degrowth is rejecting the western binary implications of care work so that "caring about" and "taking care of" are no longer masculine, and that "care-giving" and "care-receiving" are no longer feminine. Care is fundamental in supporting the mental, physical, and relational integrity of each and every human being and our ecosystems. Structurally, then, unlike today's economy which systematically wastes life, degrowth would establish a care-based economy predicated on restoring life. This world would be one where the value of labor comes from time dedicated to oneself, to family, friends, and to activities in which one's humanity is affirmed and confirmed.

A livello interpersonale, la cura è sia un'attività che un atteggiamento. Un obiettivo importante della decrescita è respingere le implicazioni binarie occidentali del lavoro di cura, in modo che "interessarsi di" e "prendersi cura di" non siano più maschili, e che "assistere" e "essere assistito" non siano più femminili. La cura è fondamentale per supportare l'integrità mentale, fisica e relazionale di ogni singolo essere umano e degli ecosistemi. Strutturalmente poi, a differenza dell'economia attuale che sistematicamente distrugge la vita, la decrescita instaurerebbe un'economia basata sulla cura e sul risanamento della vita. In quel mondo il valore del lavoro verrebbe dal tempo dedicato a sé stessi, alla famiglia, agli amici e alle attività in cui l'umanità di ciascuno si afferma e si conferma.